

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale

Le truppe cammellate

di Fil Jus

pag. 3

Gli equivoci devianti

di Nelchael

pag. 5

La Massoneria Universale

di Uriel

pag. 10

Le due campane

di Anthon-Jus

pag. 12

Il linguaggio iniziatico

di Mi. Ma. Gi.

pag. 15



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain

<http://www.santuariotradizionale.it/>

della Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi

e dell'Associazione Culturale

«Le Sentinelle della Tradizione»

<http://www.sentinelledellatradizione.it>

Redazione editoriale:

**Alfredo Marocchino
Giuseppe Rampulla**

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE
LE TRUPPE CAMMELLATE
di Fil-Jus

Flettori abituali sanno ormai che i miei polemici editoriali sono sempre “*ad personam*” o, meglio, rivolti a “categorie di persone” che ho avuto e continuo ad avere la sfortuna d’incontrare in Massoneria e/o in altre Vie Iniziatiche.

L’editoriale del n.°6/2013 di Sophia Arcanorum era rivolto ai “massoni nomadi”, ovvero a coloro che non hanno tregua nel cambiare di continuo Loggia di appartenenza ed anche Obbedienza. La loro profonda insoddisfazione dell’ambiente dove, di volta in volta, si vengono a trovare, spesso serve solo a mascherare a se stessi il proprio essere profondamente egoici, che li porta alla continua ricerca di nuove situazioni nelle quali essere maggiormente adulati ed onorati, spesso con lo scopo di acquisire dei “ruoli” di maggior rilievo (Maestro Venerabile, Presidente di “qualsiasi cosa”, Membro di Giunta o Gran Maestro di 30 soli fratelli...).

Allora scrivevo che questi personaggi, non contenti di “gradi” sempre più elevati (cui corrisponde, nel loro io profondo, il vuoto sempre più buio), iniziano la “raccolta delle figurine” anche in altri ambiti a volte solo pseudo-

iniziatici, usufruendo del moderno proliferare di Ordini Cavallereschi autoreferenziali o di “Accademie” varie, di “Ordini Occulti” od Associazioni Culturali, nella speranza di poter far sapere a tutti di aver raggiunto ruoli anche “*incogniti*”, con buona pace del termine stesso!

Tuttavia, mi sono reso conto di una mia imprecisione nel non aver sottolineato la caratteristica di ‘esiguo gruppo’ in cui spesso si vengono a trovare questi poveri “iniziati”, i quali non si spostano mai singolarmente, ma sotto for-



ma di “truppe cammellate”. L’espressione d’ambito militare “*truppe cammellate*” significa letteralmente ‘trasportate a dorso di cammello’, il che rimanda a teatri di guerra non recenti. Ad esempio, quelle arabe erano formazio-

ni che affiancarono le forze armate coloniali italiane; ma già nel corso della Prima Guerra Mondiale le forze britanniche impegnate sul fronte medio-orientale schierarono i “*Camel Corps*” dell’Imperial Camel Brigade, ovvero le “*truppe cammellate*”. Tale modo di dire, in senso figurato, è stata recepito dal linguaggio giornalistico e politico per indicare i “*sostenitori, raccolti in corrente, gruppo di pressione, associazione, di un leader politico*”. Così cita un vocabolario, riferendosi al solo ambito politico (dove i gruppi, almeno, sono un po’ più numerosi, per via delle prebende promesse); ma dimenticando l’ambito massonico, dove colui che viene seguito nei suoi spostamenti “*nomadi*” è spesso un modesto maestro con turbe psichiche, che riesce a raccogliere pochissimi fratelli (spesso in numero inferiore alle dita di una mano!) total-

mente privi di proprie idee e, dunque, agevoli oggetti di plagio. Ed ecco che il maestro (*lasciamo la minuscola, per favore...*) porta in giro, di loggia in loggia, di obbedienza in obbedienza, di accademia in accademia e via dicendo, le sue minime truppe cammellate tentando di “venderle” in cambio di qualche “grado” o “ruolo” superiore. Il guaio è che a volte ... gliele comprano!

Si tratta di “acquirenti” di specie ancora più infima, desiderosi di contare “4 iscritti in più”!

D’altra parte, in questa massoneria moderna che ha perso il senso della Tradizione Unica e Perenne, le pecore sono la fortuna... dei pastori: troppe vie iniziatiche sono ormai composte da greggi senza personalità, che, a testa bassa, seguono il “capobastone” locale.

Che tristezza!





GLI EQUIVOCI DEVIANTI di Nelchael

Sono certo di suscitare reazioni avverse, malumori e violente critiche in chi si è aggrappato a concetti preconfezionati che, ripetuti ad oltranza per anni e anni, oggi costituiscono il format-pensiero della massoneria moderna, quella speculativa per intenderci.

Ma chi è realmente assertore del libero pensiero non si dovrebbe cimentare in strenue difese di concetti *“prêt-à-porter”* e divenire un ripetitore automatico di motti e frasi di altrui conio.

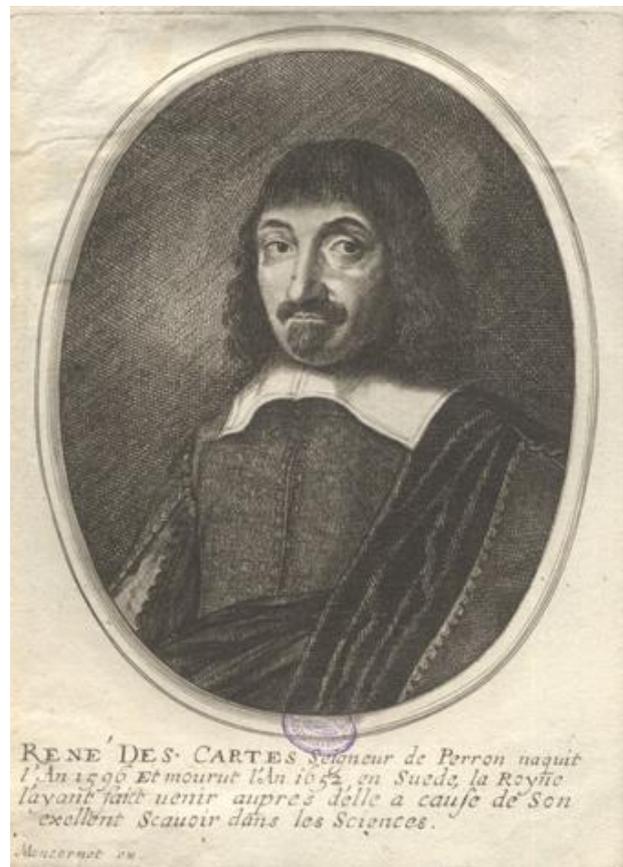
Asserire acriticamente il pensiero di terzi, per quanto illustre possa essere il titolare della genitura, è un atto di fede, quasi simile alla formazione di un dogma, molto comodo a chi non ha voglia, o non ha capacità, di esercitarsi nella libertà del metodo cartesiano del *“cogito ergo sum”*, inteso come capacità introspettiva di autoconsapevolezza dell'essere e non solo come semplice coscienza di esistere.

L'irriverente Dante così si esprime sulla fede paragonandola a

una moneta luccicante: *“... Sì, l'ho sì lucida e sì tonda, che nel suo conio nulla mi s'inforsa”* (Paradiso, canto 24).

Il fideismo è la moneta con cui si paga la certezza a buon mercato dei *“citanti”* ad oltranza.

D'altronde lo stesso *René Descartes* amplia il suo pensiero sul *“metodo”* nel suo successivo



scritto *“Meditationes de prima Philosophia”*, indicando sei meditazioni metafisiche per la conoscenza superiore dell’io e per la distinzione tra la percezione della sfera materiale dei sensi e quella trascendentale.

L’imprinting subito dalla massoneria moderna è qualcosa che difficilmente si potrà modificare se l’iniziato rimarrà immerso nelle acque chete e rassicuranti delle definizioni e delle interpretazioni spacciate per verità assolute, cioè quei neo-ideologismi massonici che in realtà inibiscono la libertà di pensiero e di azione.

A ragion veduta tutto ciò è chiamato da un anziano Fratello, testimone di una realtà iniziatica che rischia di perire, *“massonismo”* e non massoneria.

Prima di addentrarmi in alcuni esempi di *“equivoci devianti”*, spererei che il solerte lettore voglia adottare il metodo dello spaccettamento dei concetti dati per assiomi e meditare profondamente e analiticamente sugli stessi.

In fondo il mio è un sollecito al *“libero pensiero”*.

- IL DUBBIO

Quante volte abbiamo sentito pronunciare e abbiamo letto la frase *“il massone è uomo del dubbio”*?

Detta e ripetuta tante volte al punto da divenire il caposaldo di un sistema assiomatico.

Iniziamo a distinguere il dubbio come metodo per il raggiungimento di una conoscenza supe-

riore e consapevole, metodo che deve portare al superamento del dubbio stesso e che deve basarsi sulla percezione intuitiva acquisibile non esclusivamente dalla ragione.



Se il dubbio fosse inteso come *“fine”*, quasi un culto, saremmo proiettati inesorabilmente verso lo scetticismo che negherebbe la capacità di percepire la verità e di distinguere il vero dal falso.

Pensiamo a quale triste epilogo sarebbe destinato l’iniziato che sia vissuto nel perenne dubbio, quale impotenza di ricerca abbia pervaso la sua esperienza terrena che potrebbe concludersi nello sconforto estremo del nichilismo.

- LA TOLLERANZA

Il termine *“tolleranza”* in ambito iniziatico ha assunto un uso così ampio che non v’è occasione per non essere invocata, spesso a sproposito, o indicato come precepto indiscutibile.

L’origine etimologica del termine deriva dal verbo latino *tollere*, cioè *sollevare*, quindi considerando la persona o l’azione da tolle-

rare come un gravame da sopportare.

Chi tollera si pone in una posizione di presunta superiorità nei confronti della persona tollerata o dell'azione da questa compiuta.

Il primo trattato sulla tolleranza è di Voltaire, pubblicato nel 1763 per contrastare le violenze, le ingiustizie e le esecuzioni sommarie che imperversavano nella Francia di quell'epoca, principalmente a causa del fanatismo religioso.



Quindi Voltaire sollecitava uno spirito tollerante nell'ambito della società profana, così come ancora oggi possiamo intenderlo.

Ma è concepibile nei rapporti tra iniziati invocare la tolleranza?

Se un Fratello è in errore, se le sue azioni sono contrarie ai principi che uniscono gli uomini e le donne che hanno liberamente scelto di percorrere un comune percorso iniziatico, allora do-

vremmo più logicamente ipotizzare che l'errore lo ha fatto chi ha cooptato la persona sbagliata.

Rendiamoci conto che la via iniziatica è stretta e non per molti!

La tolleranza è un principio che il massone deve sicuramente perseguire nei rapporti con il mondo profano al fine di considerare il proprio simile senza pregiudizio o discriminazione alcuna, dovendo confrontarsi quotidianamente con uomini di fede diversa o atei, di concezioni politiche contrapposte, di costume e cultura diversa dalla sua.

Ma all'interno di un Ordine iniziatico il principio a cui tendere, secondo me, è quello della "complementarietà" tra Fratelli e della perfetta compatibilità delle loro azioni.

Non è un caso che l'unico passaggio di alcuni rituali dove si tratta della tolleranza è quello in cui il M.:V.: si rivolge ad un profano che chiede di essere ammesso, ovvero l'unico momento in cui gli iniziati vengono ritualmente a contatto con il mondo profano.

Il concetto di "complementarietà" è ben altro, esso prevede sicuramente la perfetta compatibilità tra uomini anche diversi tra loro ma, come due angoli complementari affiancati formano un angolo retto, la loro complementarietà



forma l'armonia perfetta nella diversità.

Uguale concetto posso esprimerlo per maggiore chiarezza con altri simbolismi o allegorie.

Una sinfonia si compone di arie e motivi musicali differenti ma armonicamente composti tra loro, ogni armonia é fatta da accordi differenti, ogni accordo si può scindere in note diverse tra loro, ma se tutto è legato con maestria ed equilibrio seguendo la Regola Aurea si ottiene la perfezione armonica e celestiale che non contempla alcuna tolleranza.

La tolleranza, invece, a lungo andare si configura come sopportazione, suo sinonimo, e costituisce il punto debole di una Comunione, punto di criticità che fa rischiare il collasso dei rapporti fraterni.

Così come una struttura muraria collassa sempre nelle giunzioni degli elementi che la compongono, cioè nei punti dove si usa la calcina (ovvero la tolleranza) per unire le pietre con facce non perfettamente squadrate.



Non a caso le costruzioni perenni, come le piramidi, sono realiz-

zate con muratura a secco composta da conci con superfici a contatto perfettamente compatibili.

- PER IL BENE DELL'UMANITA'

Un altro equivoco moderno lo riscontriamo nella comune convinzione che la massoneria debba lavorare per "il bene dell'umanità".

Questa asserzione fa nascere l'idea che la massoneria, come organizzazione, intervenga nel mondo profano in ambito sociale, economico, politico, proprio perché tali ambiti possono agire per il bene dell'umanità.

Nulla di più deviante e controproducente che ha fatto nascere il costante sospetto sulla massoneria di essere una sorta di consorteria che opera nel mondo profano, sospetto non sempre infondato!

I più anziani di noi hanno vissuto e subito più volte le conseguenze di questo "equivoco deviante".

In realtà lo scopo della massoneria è "il bene dell'uomo", considerandolo la materia prima da perfezionare, da trasmutare con un processo di alchimia spirituale che non ha nulla di sociale, eco-

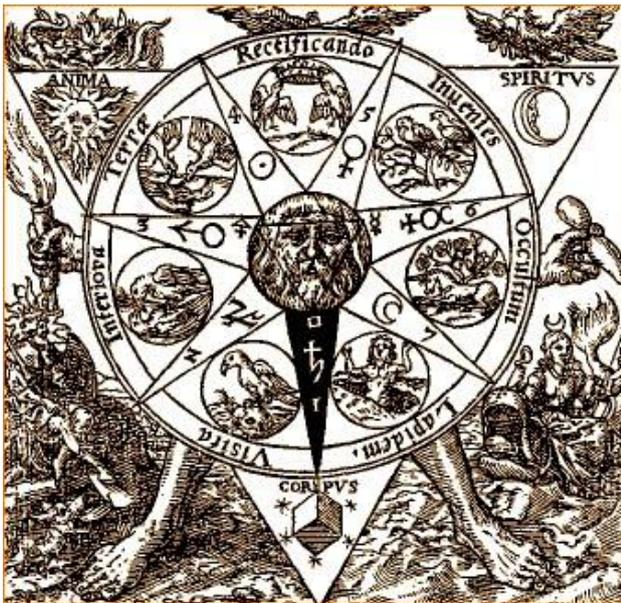


nomico e politico.

Poi sarà il singolo Iniziato, non essendo un eremita ma un soggetto operoso che si proietta verso il mondo, che opererà silente con il proprio esempio, anelando di potere innescare un processo di emancipazione anche della sua specie.

L'ho scritto già in un altro numero di questa rivista e lo ripeto nuovamente: l'Iniziato deve stabilire retti rapporti umani privi di quelle contaminazioni, psichiche e comportamentali, così come di interessi materiali, che sappiamo essere i vizi corruttori della comune esistenza terrena.

I giusti rapporti umani non seguono solo delle astratte regole di una morale universale, ma si basano sulla reale pratica di principi operativi, attraverso l'acquisizione e la padronanza di tecniche specifiche accessibili solo ai veri Iniziati.



Cito ancora il pensiero di Arturo Reghini che così scrisse (1):

“Ma questo perfezionamento non va inteso in senso morale, come si crede generalmente, specialmente nei paesi anglosassoni, ma in senso iniziatico, scientifico, ermetico. Le alte scienze, che noi consideriamo, hanno a che fare con la morale quanto l'algebra o l'astronomia.

Chi non vuole o non può comprendere questo è destinato a divenire ed a restare un uomo buono, tre volte buono, ma non un iniziato”.



Potrei continuare ancora nell'elencare gli “equivoci devianti” della massoneria moderna, ma mi fermo qui per non sconvolgere troppo i festanti dei 300 anni.

1) Arturo Reghini, “Rassegna Massonica”, numero ott./dic. 1925.



La Massoneria Universale di Uriel

Hil perché di questo argomento è la mia personale sofferenza nel rilevare che “La massoneria” in Italia è divisa, contrapposta in mille rivoli per questioni, a volte in buona fede, a volte intrisa di “metalli pesanti”, nel fare distinguere nella “Vera Tradizione, Vera Regolarità” e altro ancora.

Vorrei meditare sull’ idea di “Massoneria Universale”, esprimendo concetti che sono presenti nella nostra Tradizione Egizia, iniziando dalla invocazione che cito parzialmente:

*Architetto Supremo di tutti i Mondi!
Padre di ogni cosa.*

Una affermazione condivisibile da tutti i massoni, anzi requisito indispensabile per essere iniziati cioè credere in un Principio unico creatore di tutto e quindi padre di tutto.

Essendo il Principio di tutte le cose ha quindi potenza infinita per crearle.

Il Principio di tutte le cose deve essere sempre esistito, quindi eterno, e si intravede la precisa volontà di esserlo, cioè è una “scelta” di essere eterno.

Vi è anche una scelta nella sua rivelazione, cioè rimettere il velo ai profani e dare conoscenza solo a coloro che sono parte di Lui (appartengono).

Qui mi sovviene il requisito di accedere all’iniziazione cioè di essere “nato libero e di buoni costumi”. Non tutti posso essere iniziati ma solo quelli “nati” liberi.

La parola “*verbum*”, “*logos*” è stigmatizzata come “*strumento*” di creazione e, quindi, assunta al rango di potente energia che presuppone la sua origine nella “*mente*”, nel pensiero.

Ecco perché noi consideriamo la meditazione, il pensiero puro, un potente strumento per una elevazione spirituale verso “*La Luce*”.

La natura, in senso generale tutto il creato, è considerata imma-

gine del Creatore, quindi emanazione da esso come forma ma non essenza, sostanza uguale. Le accuse di “panteismo” che vengono talora rivolte ai massoni cadono con questa semplice espressione:

*Tu che sei più forte di ogni Potenza,
più grande di ogni Maestà,
al di sopra di ogni Lode*

Ovviamente per definizione l’“Architetto Supremo di tutti i Mondi” è il più grande, anzi direi è il grandissimo infinito, più di ogni altro non paragonabile. Qui c’è la sottile interpretazione, forse, della esistenza di altre “Potenze” altre “Maestà”, forse altri “DEI” minori, confortando le ipotesi delle tradizioni, “cosiddette” mitologiche, delle tavolette Sumere, che parlano di un Unico Principio creatore, ma di altre entità considerate divine? Da questa prima civiltà sono nati i politeismi egizi, greci e quindi romani?

Forse la “Tradizione Unica e Perenne Egizia” si riallaccia a una Cultura e Tradizione, di cui restano poche tracce e proviene da circa mezzo milioni di anni fa?

Un dubbio, una ipotesi che forse i posteri potranno diradare.

Noi siamo invitati a inviare la nostra parola, “sacra e inviolabile”, dettata dal cuore e dal nostro più sincero animo, veicolata dal profumo dell’incenso, all’“ineffabile e inesprimibile”.

Qui si intravedono talune interpretazioni che rilevano che, nella Bibbia, non è mai espresso il no-

me “DIO” con nessun vocabolo nella lingua originale. Come peraltro anche i mussulmani sono convinti che il nome “DIO” è impronunciabile.

Si evince che le invocazione non contengono il nome dell’“Eterno Architetto” ma solo con il silenzio lo si può percepire.

Noi tutti cerchiamo un orientamento, cerchiamo l’Oriente, dove nasce il Sole, fonte di luce e di calore, e al nostro Sole, “Eterno Architetto”, chiediamo Forza, Boaz, Virtù, da *vis* forza, per arrivare alla Gnosi, conoscenza, essendo non tutti, ma i nati liberi, Tuoi figli che credono nella Tua parola, nella Tua esistenza e per questo:

*Che possiamo, dunque, noi Muratori dei
Templi di Memphis,
camminare verso Te,
nella Vita e nella Luce,
affinché l'uomo che ti appartiene
possa condividere la Tua Santità e la
Tua Luce
così come Tu gliene hai dato il Potere.*

Per concludere, Frr.: e Sorr.:, che “il profumo dal soave odore”, che abbiamo respirato, “calmi le nostre anime, attenui le nostre passioni e che ci renda fraterni gli uni agli altri, innalzando i nostri spiriti ed i nostri cuori” per essere tutti Frr.: in una sola unica Massoneria Universale erede delle nostre origini e “orientatrice” del nostro eterno futuro.

**Il M.: V.: della R.:L.: “Perfetta Unione”
Or.: di Napoli
Aderente alla G.:L.:I.:R.:E.:
GRAN LOGGIA ITALIANA DEI RITI EGIZI**

LE DUE CAMPANE

di Anthon-Jus



Nel n.20 del primo trimestre 2017 di questa rivista ho trattato del tema “*Il bianco e il nero: oltre al dualismo*”, rilevando che le raffigurazioni dei templi massonici si riconoscono come tali per la presenza di vari elementi, ma soprattutto per un elemento caratteristico, costituito dal pavimento a scacchi bianco e nero.

Rilevavo anche che, stante la polisemia dei simboli, questo elemento simbolico si può far corrispondere anche a numerosi altri dualismi: sole e luna, pari e dispari, luce e ombra, maschio e femmina, attivo e passivo, bene e male, e ponevo l'accento sull'antagonismo tra sfera intellettuale e sfera istintiva, per mostrare, prendendo spunto dalla filosofia di Kant, che il problema del concorso tra sfera intellettuale e sfera istintiva nelle determinazioni all'agire umano può essere risolto anche in modo diverso da quello proprio della tradizione aristotelica.

Un altro dualismo sul quale vale

la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. “*due campane*”, ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti.

Questo principio, che ai nostri giorni potrebbe apparire scontato a chi si trovi a contatto con l'amministrazione della giustizia, civile, penale o amministrativa che sia, trecento anni fa non era tuttavia altrettanto scontato: nel processo penale infatti la prova decisiva veniva estorta con la tortura, impiegata *ad excutiendam confessionem*, e per alcune categorie di delitti era prevista persino la morte arsi vivi sul rogo.

Come osserva Hegel nelle *Lezioni sulla filosofia della storia*, “*Fra i cattolici furono affidati ai domenicani, come l'inquisizione in genere, anche i processi alle streghe. Contro di essi il padre Spee, un nobile gesuita, compose uno scritto, dal quale si impara a conosce-*

re tutta la terribilità della giustizia criminale in questi casi. La tortura, che avrebbe dovuto essere applicata una sola volta, veniva proseguita fino a ottenere la confessione. Se la persona accusata perdeva i sensi durante la tortura, si diceva che il diavolo le avesse dato il sonno; se cadeva in convulsioni, si diceva che fosse il diavolo a ridere dentro di lei; se resisteva con tenacia, era il diavolo a darle forza. La seria protesta di uomini illuminati come Spee e altri produsse moltissimo. L'intero fenomeno è in sé e per sé portentoso, se notiamo soltanto che non è ancora molto tempo che siamo usciti da questa terribile barbarie: ancora nel 1780 a Glarus, in Svizzera, fu bruciata una strega. Fra i cattolici la persecuzione era rivolta contro gli eretici come contro le streghe; gli uni e le altre erano collocati più o meno in una sola categoria, l'incredulità degli eretici equivaleva senz'altro al male”.



Occorre tuttavia osservare che anche le due campane possono essere usate in modo strumentale, con una mera apparenza di imparzialità intellettuale.

Per addurre qualche esempio illustre, Galileo nel 1632 aveva pubblicato il *Dialogo sopra i massimi sistemi*, arguta difesa del movimento terrestre sotto le apparenze di una discussione che lasciava tutto in sospeso, ma nel quale in realtà difendeva il copernicanesimo. Tant'è che finì sotto processo una seconda volta.

Oppure Hume a proposito dei suoi Dialoghi sulla religione naturale del 1776, pubblicati postumi nel 1779, dichiarava in una lettera a un amico che *“In questi Dialoghi faccio intervenire uno scettico, che per la verità alla fine della discussione viene confutato, e anzi confessa che con tutti i suoi cavilli voleva solo divertirsi; tuttavia, prima di essere ridotto al silenzio, egli formula parecchi argomenti che daranno ombra e saranno giudicati estremamente ardit, liberi e del tutto estranei alle opinioni comuni”*, dichiarando dunque qual era il modo di procedere della sua filosofia: insinuare dubbi e obiezioni, e poi fingere di smentirli, per concludere con una posizione solo apparentemente diversa da quella che aveva appena insinuato.

Un procedimento assai diffuso nella propaganda mediatica del nostro tempo è anche quello di circoscrivere il dibattito pubblico, lasciando una mera apparenza di

dibattito e di discussione critica su argomenti marginali, ma evitando accuratamente di lasciar entrare nel merito di argomenti scomodi, come i fondamenti teorici dell'economia e della politica del nostro tempo.

È quello che Popper bollava come *“mito della cornice”*, definibile come l'errata convinzione per cui una discussione razionale e feconda sarebbe impossibile, a meno che i partecipanti non condividano una cornice comune di assunzioni di base, che non accettano di porre in discussione.

Un'altra mera apparenza di imparzialità intellettuale è quella che consiste nell'usare un argomento quando fa comodo, e quando quell'argomento non fa comodo usare invece un argomento esattamente contrario.

Un avvocato può capitare che a volte sostenga una tesi contraria a quella sostenuta altrove, specie in presenza di orientamenti giurisprudenziali ondivaghi, perché ha un dovere difensivo verso il cliente che assiste; come spiega nel terzo atto del Rigoletto di Verdi Sparafucile, l'assassino su commissione, alla sorella che lo istigava a uccidere Rigoletto invece della vittima commissionatagli da Rigoletto: *“Uccider quel gobbo! ... che diavol dicesti! Un ladro son forse? Son forse un bandito? Qual altro cliente da me fu tradito? Mi paga quest'uomo ... fedele m'avrà”*.

Quanto a chi giudica invece, è pur vero che con l'interpretazione

teleologica, basata sull'individuazione dello scopo cui tende una norma di legge invece che sul suo tenore letterale, è facile far dire alla legge il contrario di quello che c'è scritto, mentre quando si vuole utilizzare alla lettera quello che c'è scritto in una norma è altrettanto facile dire, simulando tristezza, che *“la legge è scritta così”*.

Ma sarebbe ben triste vedere un giudice affermare una volta un principio giuridico e qualche tempo dopo il suo contrario, a seconda di quale sia la parte a cui voglia dar ragione.

E anche da un argomentare di tipo filosofico, o anche solo etico, ci si può attendere un altro tipo di coerenza, trattandosi di cercare di comprendere il mondo, e dunque di temi nei quali l'argomentare è disinteressato, o almeno lo dovrebbe essere.

L'imparzialità intellettuale è dunque un valore che va perseguito e coltivato, e lo si può intendere anche come una delle espressioni di quel senso dell'equilibrio cui sembrano invitare gli accostamenti di elementi contrastanti.





IL LINGUAGGIO INIZIATICO

di Mi.Ma.Gi.

Lo strumento basato sulla “parola”, attraverso il quale gli uomini comunicano tra di loro, esprimendo concetti, idee, ragionamenti, tutti più o meno complessi in dipendenza del grado di evoluzione personale e sociale, si chiama **LINGUA**, quando è comune all’intera nazione e **LINGUAGGIO**, quando appartiene, invece, a determinate, ristrette categorie o realtà etniche. Entrambi sono costituiti, sostanzialmente, da un insieme di fonemi convenzionali ognuno dei quali, combinati tra loro, corrispondono ad una cosa del mondo esterno, ad un’idea, ad un concetto. Tale mezzo espressivo ha subito nei secoli sostanziali e continue evoluzioni, ove si consideri che esso ha preso l’abbrivo inizialmente da belluini suoni gutturali sino a conseguire vere e proprie sonorità musicali.

Ogni Nazione, come si è accennato, ha una propria lingua o, meglio, una medesima lingua è il mezzo espressivo che accomuna una Nazione, ovvero sia una estensione etnica che condivide, spesso, la stessa origine, sicuramente la stessa storia, le stesse

tradizioni, gli stessi costumi e valori, le stesse credenze religiose.

Non bisogna, tuttavia, credere che l’espressione linguistica sia un dato semplice, poiché, al contrario, essa rappresenta un dato complesso ed è il portato di tensioni economiche, credenze religiose, differenze sociali e, in quest’epoca di indiscriminata globalizzazione, anche etniche.

Nelle società politiche storiche caratterizzate da una maggiore semplicità e minore estensione (la **POLIS** in Grecia, il **MUNICIPIUM** nella realtà politica di Roma, il **COMUNE** del Medio Evo) si coglie con maggiore immediatezza il nascere e il persistere di una **DIGLOSSIA**, cioè l’attestazione della lingua su due direttive principali: una colta, elegante, protocollare, ufficiale, immutabile ed insensibile ad ogni cambiamento o assunzione di termini nuovi (neologismi: si pensi al latino aulico di Cicerone e a quello, quasi maccheronico, dei Legionari, dalla cui ulteriore volgarizzazione discende la nostra lingua attraverso il volgare italico; si pensi al Sanscrito e il Pacrito in India, e così via).

Ma da tale duopolio linguistico non vanno immuni nemmeno gli Stati moderni più complessi e più estesi di quelli primitivi, anch'essi caratterizzati dalla sussistenza di una lingua dotta ed aulica alla quale si affianca una lingua più giovanile, duttile, aperta a neologismi di ogni tipo.

Oggi, al contrario delle epoche storiche, si sono, però, centuplicati i **LINGUAGGI**, che sono mezzi espressivi linguistici tipici di determinate categorie sociali, di certe arti, di parecchi mestieri e professioni.

I "paninari", i "metallari", "i figli dei fiori" hanno i loro speciali linguaggi espressivi. E, così, gli esercenti le scienze giuridiche e quelle tecniche; i discepoli d'Ippocrate non sono da meno; i politici sono diventati dei camaleonti linguistici, mentre i docenti

universitari sono una casta linguistica elitaria.

L'esigenza di usare un linguaggio che sia intellegibile solo da parte degli addetti ai lavori poggia sulla duplice necessità di rafforzare i legami di consorte e di "complicità" tra gli affiliati e, allo stesso tempo, di usufruire di un mezzo espressivo che, all'occorrenza, tenga al riparo da orecchie indiscrete.

Le motivazioni per le quali la Massoneria ha adottato un linguaggio, sia parlato che simbolico, ossia un modo di esprimersi particolare e specifico, riposa su un insieme di concause delle quali si possono enunciare le più importanti.

Le persecuzioni alle quali l'Ordine è stato sottoposto durante l'evolversi dei secoli, sia da parte del potere temporale, che di quel-



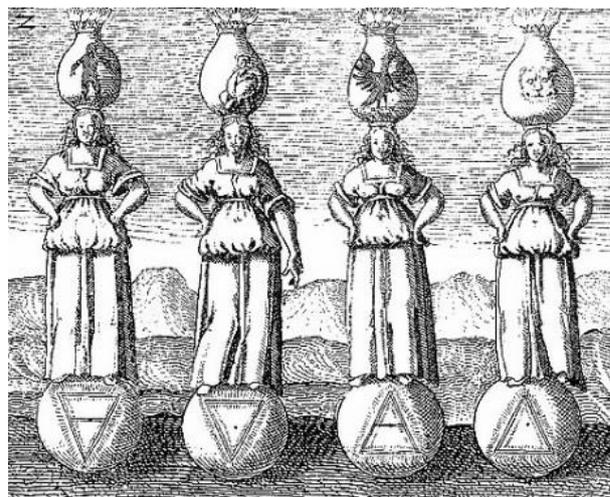
lo religioso, hanno consigliato l'adozione di un linguaggio "mimetico", "camaleontico" che fosse garanzia per eventuali individuazioni personali finalizzate alla persecuzione in sé e per sé e, quindi, immotivata e per questo illegittima. Tale forma di linguaggio, al di là della sua utilità difensiva, ha finito per creare una maggiore "complicità" consortile consolidando i legami di fratellanza. E, tuttavia, non sono soltanto queste le cause della nascita del linguaggio massonico.

Intanto, come prima si è accennato, l'Ordine si avvale di due **species** di linguaggio: uno parlato vero e proprio; l'altro simbolico o totemico.

Il primo, quello parlato, oltre ad essere improntato ad una specialità che deriva le sue ragioni da quanto abbiamo dianzi enunciato, è necessariamente un linguaggio particolare per l'essenza stessa dell'Ordine massonico, che si rifà ad eventi storico-mitologico-esoterici la cui evocazione porta naturalmente ad espressioni tipiche, che solo nella mente degli adepti sono capaci di evocare, in modo preciso e rigoroso, accadimenti, credenze, **superstizioni** (quest'ultimo termine nel senso di qualcosa "che sta al di sopra", di metafisico "al di là del fisico", di trasumanante "al di là dell'umano").

Dunque, pur essendo un linguaggio parlato, è un mezzo espressivo simbolico, nel quale risiede il seme del credo massonico.

Così, per volere fare un esempio, il linguaggio massonico è legato alla teoria che i Massoni hanno dell'Universo, nel quale assumono preminenza due corpi celesti (**il Sole e la Luna**) e quattro elementi terrestri (**il fuoco, l'acqua, la terra, l'aria**). In questa suddivisione, per così dire cosmogonica, sono legioni quelli che ravvisano, e a ragione, il pensiero filosofico di Talete (acqua) e di Anassimene (aria) della scuola di Mileto, per giungere alla sintesi di Empedocle di Agrigento, che si fonda su tutti e quattro gli elementi.



La filosofia, fisica e metafisica, alla quale i Massoni informano il loro credo, finisce inevitabilmente per influenzare il linguaggio parlato che, riferendosi a segni o simboli, alla fine, al di là delle stesse parole, anch'esso acquisisce natura simbolica.

Tornando al linguaggio simbolico, quando nelle pratiche templari si parla del "sacco della vedova", al di là dall'intenzione di volere usare un inciso mimetico o ermetico, è evidente che l'espressione deri-

va dal racconto storico-mitologico tràdito, ben conosciuto dai Liberi Muratori e nel quale, anzi, essi Fratelli si individuano e si riconoscono.

Altrettanto dicasi dell'espressione usata dal Fratello Oratore quando afferma che *“il sacco della Vedova ... ha fruttato tanti mattoni”*; anche in questo caso la portata ermetica della frase è, diciamo, *“necessitata”* dal riferimento ad un ben individuato episodio del racconto storico-mitologico.

E, ancora: riferendosi ad una parte del Tempio, quando si dice che alcuni dei Massoni presenti siedono all'Oriente, ogni Massone conosce la portata ed il valore di tale espressione.

E, per ultimo: quando il Fratello Copritore Interno, o altro Ufficiale, nel corso del rituale di apertura dei lavori, dice che il Tempio è coperto, esprime un concetto ben preciso il cui senso non sfugge all'iniziato.

Si potrebbe andare avanti fino ad esaurire tutto il vocabolario linguistico-simbolico della Fratellanza Massonica, se l'economia di questo lavoro non suggerisse, tuttavia, di limitare il discorso alla sola espressione del semplice concetto.

Accanto a questo linguaggio simbolico che, come abbiamo visto, è parlato, esiste, nell'Ordine Massonico, un'altra forma di linguaggio, simbolico vero e proprio, o totemico. Quest'ultimo non è parlato, ma è, per così dire, *“reale”* (aggettivo che deriva da

“res”, in latino *“cosa”*), quindi al posto della lingua parlano le cose, gli oggetti, i simboli, i totem. Non senza una ragione abbiamo detto che questo linguaggio è simbolico o totemico, in senso stretto. Simbolico viene dalla lingua greca $\sigma\upsilon\mu\beta\omicron\lambda\omicron\sigma$ (che deriva da $\sigma\upsilon\nu\text{-}\beta\alpha\lambda\lambda\omega$ = *“mettere assieme”*, ma esiste, anche, $\sigma\upsilon\mu\beta\omicron\lambda\omicron\varsigma$ con il significato di *“consigliere”* che è pure pertinente); Totemico viene da Totem parola derivata dalla lingua ojibwa del popolo pellerossa dei Grandi Laghi (Canada) e, precisamente dal termine *“Ototeman”* che significa: *“Egli appartiene al mio clan”*. E, infatti, il simbolo totemico altro non è se non un emblema condiviso da una comunità di uomini più o meno estesa.



Così, la bandiera italiana è un simbolo o totem in cui si riconosce il nostro popolo. La Triquetra (le tre gambe con la testa della Gorgone-Medusa, effigie araldica della Trinacria) è un simbolo o totem in cui si riconosce il popolo di Sicilia. Questi simboli non possono essere considerati alla stregua di pure e semplici appendici di stoffa colorata: essi rappresentano efficacissimi catalizzatori capaci di provocare emozionali tachicardie e di lacrimazioni oculari.

Analogicamente, per i Massoni, sono simboli-totem la squadra, il compasso, la livella, il regolo, la cazzuola, il grembiule, i guanti bianchi, la spada fiammeggiante, i maglietti, nei quali essi si riconoscono tutti. Sono delle cose, delle "res", inanimate e mute, ma non inespressive, perché esse parlano ai Massoni, tramite il loro linguaggio simbolico.

Inteso così, si comprende l'importanza del linguaggio massonico, senza il quale non vi sarebbero rapporti interpersonali di Fratellanza, non vi sarebbe una tradizione tramandata nei secoli, non vi sarebbero rituali. Probabilmente, non sarebbe stato possibile neppure il riferimento e la raccolta dei riti esoterici degli antichi Egizi o la severità degli Esseni. Lo sgrossamento della pietra grezza non può prescindere dalla esatta comprensione del linguaggio alla quale si arriva solo con la padronanza di esso. Più tale conoscenza è profonda e puntuale, più l'individuo che la possiede avverte che i suoi consimili gli riconoscono una grande potenza spirituale. Così avveniva in Egitto molti millenni or sono, quando nel pantheon degli Dei del Nilo, Ra era ritenuto il più potente in quanto solo lui *conosceva il nome di tutte le cose*.

